



Un bambino nella parte vecchia de L'Avana

dario De Dominicis/Blow up

Clinton evita la guerra di Cuba

Sospese alcune misure contro le aziende straniere

Posto di fronte alla prospettiva di una «guerra commerciale per Cuba», Clinton ha infine scelto una «via di mezzo». Ed ha deciso di sospendere per sei mesi l'applicazione del più controverso tra gli articoli della Helms-Burton: quello che consente la querela presso tribunali Usa di quanti «traffichino» in proprietà americane. Abbastanza per infuriare i cubano-americani. Troppo poco per acquietare canadesi ed europei.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHIGAGO. Osservare un leader politico nel caso specifico il capo della più grande potenza mondiale impegnato a chiudere la stalla quando già i buoi hanno preso il volo, non è mai stato fonte di particolare conforto. E lo spettacolo offerto ieri da Bill Clinton non ha in alcun modo rappresentato un'eccezione. Chiamato a decidere sui temporanei destini dell'ormai famoso (o malfamato) «Title III» della Helms-Burton, la legge che «internazionalizza» il blocco commerciale contro Cuba, il presidente Usa ha infine deciso di sospendere l'applicazione per sei mesi. Ovvero: ha scelto una «via di mezzo» che già ha provocato le ire dei cubano-americani della Florida. E che, con ogni probabilità, non acquisterà che in minima parte e solo per un limitato periodo di tempo, le più che giustifi-

cate furie di Europa, Canada e Messico. Vale a dire: dei più collaudati partners commerciali degli Stati Uniti.

La portata della decisione di Clinto appare, in effetti, alquanto limitata. E non fa nulla per disinnescare la «bomba a tempo» che, per ragioni prettamente elettorali, lo stesso presidente ha maldestamente contribuito ad innescare. I visti di ingresso negli Usa continueranno ad essere negati agli imprenditori stranieri che, come recita il testo di una legge non per caso definita dall'ex presidente Jimmy Carter «la più stupida mai approvata dagli Stati Uniti» - «traffichino» in ex proprietà degli Stati Uniti. E la facoltà di querelare tali «traffichanti» presso tribunali Usa - quella appunto prevista dal «Title III» - è soltanto rinviata a dopo il 1 febbraio del '97. Cioè, a dopo la

scadenza delle presidenziali americane. Ma sbaglierebbe chi pensasse che Bill Clinton superata l'immediata esigenza di «conquistare la Florida», possa in qualche modo «correggere d'autorità», una volta rieletto, le aberrazioni della legge. Poiché proprio questo ha, tra l'altro, fatto la Helms-Burton: ha trasformato in legge federale il decreto presidenziale che sanciva l'embargo contro Cuba. Più esattamente: ha stabilito che, d'ora in poi, qualunque modificazione del blocco commerciale debba passare per l'approvazione dei due rami del Congresso. La macchina infernale della «guerra commerciale» per Cuba, insomma, si è messa in moto. E non sarà facile adesso bloccarne gli ingranaggi.

Clinton ha annunciato che intende accoppiare la decisione di sospendere l'applicazione del «Title III» con una «intensa iniziativa diplomatica verso gli alleati europei». Il tutto, ha detto lunedì in una lunga intervista su MSNBC, per individuare una nuova strategia comune destinata ad isolare Castro. Un proposito, questo, che appare in verità piuttosto patetico. Tutta la storia diplomatica recente testimonia infatti come proprio a causa della permanenza di un anacronistico blocco commerciale - siano gli Stati Uniti ad essere isolati in materia di politica cuba-

na. E come anzi, proprio su questo terreno essi abbiano subito le più cocenti umiliazioni internazionali (per ben quattro volte, ormai, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato quasi all'unanimità mozioni di condanna dell'embargo). E la Helms-Burton non sembra certo destinata a migliorare questo stato di cose.

Tutto quello che la «via di mezzo» adottata da Clinton sembra poter ottenere è in realtà questo: una analoga - seppur parziale - sospensione delle ostilità da parte dei partner commerciali. «I provvedimenti annunciati due giorni fa dalla Comunità europea», fa infatti notare Brian Russel, dell'Institute for International Economics, «sono assai dure. Tanto dure, e tanto gravide di conseguenze, che difficilmente verranno applicate prima di novembre. Clinton, oggi, ha soltanto offerto all'Europa un'occasione per soprassedere». Ma, aggiunge, prima o poi «i nodi verranno al pettine».

Al pettine, intanto, già sono venuti, per Clinton, tutti i nodi della «delusione» della potente lobby cubano-americana. Il deputato Dan Burton, uno dei due reazionari «dco» che hanno elaborato la legge, già ieri ha commentato con una significativa minaccia - «con questo si è giocato la Florida» - la decisione del presidente.



Santer soddisfatto

«Ha vinto la fermezza ma non tutto è risolto»

È stata accolta positivamente a Bruxelles la decisione presa ieri dal presidente americano Bill Clinton di sospendere per sei mesi l'applicazione di un articolo «cruciale» della legge Helms-Burton che inasprisce l'embargo nei confronti di Cuba. Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ed il commissario responsabile per le relazioni commerciali Leon Brittan hanno espresso soddisfazione per la decisione di Clinton, ma ha ricordato che «il carattere extraterritoriale della legge rimane e compagnie europee stanno già subendo i suoi effetti. Secondo la Commissione, Clinton non ha «deciso la soppressione dell'articolo tre (quello più cruciale, ndr.), ma ha soltanto sospeso per sei mesi il diritto di avviare un procedimento giudiziario in base a questo articolo». Riuniti lunedì nella capitale belga, i ministri degli Esteri dell'Ue si erano detti pronti a rispondere immediatamente e con fermezza a Clinton se questi avesse rifiutato la sospensione. I Quindici hanno infatti approvato, all'unanimità il principio di una serie di misure di ritorsione contro gli Stati Uniti, sia nazionali che europee, che sarebbero potute entrare in vigore abbastanza rapidamente. Tra queste misure ventilate, la creazione di una «lista nera» di società americane, un irrigidimento della normativa in vigore nei quindici Paesi dell'Ue per la concessione dei visti per i cittadini americani e l'intenzione di rivolgersi al «Tribunale» dell'«Organizzazione internazionale del Commercio (Wto), con sede a Ginevra, per chiedergli di risolvere la disputa. In ambienti comunitari tutti davano per scontato il rifiuto di Clinton: per questo il compromesso raggiunto è stato accolto come un successo della linea della fermezza dei Quindici.

L'INTERVISTA Parla Stefano Colombo, dirigente dei «Viaggi del Ventaglio»

«Non cederemo ai ricatti Usa»

Uno no secco ad ogni eventuale ricatto. Così reagiscono i dirigenti dei «Viaggi del Ventaglio» davanti alla prospettiva delle sanzioni americane per i villaggi vacanze che hanno a Cuba. Spiega il direttore commerciale Stefano Colombo: «Noi lavoriamo anche negli Usa, ma in caso di scelta obbligata, rinunciamo a loro. Non sono con i cubani, politicamente, però Cuba vende molto meglio e, soprattutto, qui si tratta di una questione di principio».

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Pronti a tenere duro contro la «Helms-Burton». Anche a livello personale. I dirigenti dei «Viaggi del Ventaglio», agenzia che a Cuba ha il 50% di due villaggi turistici, hanno già deciso. Il direttore commerciale Stefano Colombo non ha dubbi: «Spero che tutto si risolva. Ma se arriverà il momento, sarebbe una grande rinuncia non andare più a New York, ma scegliere Cuba. Per principio. E anche se non sono politicamente vicino a loro. Tra l'altro, Cuba per noi è anche molto più interes-

sante dal punto di vista commerciale». Così conclude, dopo un discorso pieno di tatto ma chiaro nei confronti degli Stati Uniti, dove «Viaggi del Ventaglio» ha altri villaggi.

Voi sapevate già della «Helms-Burton».

Certo. Avevamo avuto un avviso dal governo americano mesi fa. Diceva che se noi avessimo continuato a fare investimenti a Cuba, il nostro gruppo dirigente, inclusi i parenti, non avrebbe più potuto mettere piede negli Stati Uniti. Abbiamo rispo-

sto subito che la cosa ci stupiva profondamente. E guardi che noi negli Usa abbiamo degli interessi importanti.

Quali? E quanto avete investito a Cuba?

A Cuba gestiamo al 50% con i cubani due villaggi vicino Vardero, Cajo Guillermo, con 400 posti letto, e Tropic, con 250 posti. In più, siamo rivenditori di camere per un altro villaggio a Vardero e per un albergo. Negli Stati Uniti, invece, abbiamo due villaggi alle Bahamas, il Fortuna a Gran Bahama Freeport, 400 posti, e l'Eleutera nell'isola omonima, con 200 posti. Poi vendiamo camere in vari alberghi e pacchetti vacanze. Come passeggeri, per gli Stati Uniti, ne abbiamo ogni anno diecimila. La cifra, per Cuba, è molto più alta: venticinquemila. E ci tengo a sottolineare che abbiamo avuto ottimi riconoscimenti dal governo delle Bahamas: noi siamo i primi che hanno organizzato dei charter per le loro isole. Anche loro, non credo che accetterebbero tutto tranquillamente.

Davvero, la storia di questa legge è stupefacente.

E le autorità italiane?

Sono informate. Tra l'altro noi non siamo gli unici, nel ramo del turismo. C'è la «Going» di Torino, la «Ventana». E mi pare anche la «Costa». Adesso ci aspettiamo tutti una soluzione di buon senso. La reazione contro Cuba non può coinvolgere il turismo. E poi, non vedo una via di sbocco, con una sanzione così assurda. Ci dobbiamo tutti confrontare con un'economia che si sta globalizzando, mi pare.

Che ne pensano in famiglia, visto che l'eventuale sanzione potrebbe colpire anche loro?

In famiglia siamo tutti nel ramo del turismo. E sono tutti negativi come me. Guardi, non voglio fare ulteriori commenti. Certo, è un atteggiamento miope, che non può avere un futuro. Forse negli scorsi mesi ci sono state poche reazioni. Ma credo sia perché nessuno riusciva a credere che potesse succedere davvero. Comunque noi da parte degli Stati Uni-



La spiaggia di Varadero a Cuba
Livio Anticoli
Master Photo

te atteggiamenti morbidi. Nessuno vuole subire il ricatto.

Lei sa delle leggi allo studio da parte di Messico e Canada per rispondere alle sanzioni americane?

Sì, ma quella della controquerela del cittadino che ti ha querelato non credo che sia una mossa utile. Il problema è lo stato, non il singolo americano che fa le sue rivendicazioni.

E davanti a una scelta, alla fine, cosa fareste voi del «Ventaglio»?

Guardi, non c'è dubbio: meglio Cuba. Intanto perché c'è più movimento. E poi, senta, io ho anche vissuto a New York, anni fa. Sarebbe una grande rinuncia non poterci più andare. Però qui non si discute: mi schiero con i più deboli. Con chi almeno adesso non fa la voce grossa, anche se l'ha fatta in passato. Sono due paesi con politiche opposte che si scontrano. Ed io mi auguro anche che l'atteggiamento di Cuba cambi. Ma questa legge americana non aiuta. E si tratta di una questione di principio, per noi.

ti, che per tanti versi stimiamo, ci aspettiamo uno sblocco. Se poi non sarà così, la reazione sarà molto forte.

E dal nostro governo, cosa si aspetta?

Volontà di chiarire e capacità di trovare la via per superare il problema.

Mi aspetto che venga organizzata una reazione forte a livello politico e diplomatico.

Con gli altri operatori turistici che lavorano a Cuba vi siete già sentiti? Cosa pensano?

Pensano tutti la stessa cosa. Sono pronti a tenere duro come noi. Nien-

IL COMMENTO

Col fuoco non si scherza

GIAN GIACOMO MIGONE

■ Non devono ingannare consolidati rapporti di amicizia tra europei ed americani e nemmeno altrettanto collaudati rapporti di alleanza, fino alla caduta del muro di Berlino sicuramente strategici. Le guerre commerciali sono fuoco e, come dice un proverbio non a caso traducibile in tutte le lingue, con il fuoco non si scherza. Forse è eccessivo ricordare che il fallimento della conferenza di Londra, nel 1933, viene considerato l'evento che, accanto alla conquista del potere da parte di Hitler, scatenò la rincorsa autarchica e poi la seconda guerra mondiale. È più appropriato ricordare che la rivoluzione dei prezzi petroliferi, nel 1973, costituì un momento di drammatica tensione tra Stati Uniti ed Europa occidentale, malgrado il vincolo di solidarietà di fronte all'Unione Sovietica di Breznev. La natura stessa di sanzioni e contro sanzioni commerciali determina rapidamente il deterioramento di collaudati rapporti di amicizia, anche tra popoli, per gli effetti che producono sulle condizioni di vita dei cittadini.

Sicuramente il presidente Clinton, per ironia della sorte capo di un'amministrazione dichiaratamente liberoscambista (basti pensare alla battaglia vittoriosamente sostenuta a favore della Nafta), deve aver avuto ben presente questo ordine di considerazioni se ha trovato il coraggio di sospendere per sei mesi gli effetti del titolo tre della legge Helms-Burton in piena campagna elettorale. Si tratta di quelle misure, particolarmente lesive delle vigenti regole di commercio internazionale, che consentono a tutti i cittadini americani il diritto di querelare presso i propri tribunali le imprese straniere che «traffichino» in beni cubani a suo tempo confiscati a cittadini americani, in nome di un principio di extraterritorialità del diritto americano che nessun Stato sovrano può accettare.

È giusto e necessario che l'Unione europea tenga conto del valore di questo atto nel calibrare la propria risposta alle altre misure pure contenute nella legge Helms-Burton cui il presidente Clinton non si è sentito di opporre un veto globale. Ci riferiamo in particolare al titolo 4 che impone la cancellazione del visto di ingresso negli Usa a tutti i dirigenti delle compagnie straniere, prese di mira dalla legge e, addirittura, ai loro congiunti minorenni. Come è noto il presidente Clinton è stretto da una molteplicità di fattori: la tradizionale emotività dell'opinione pubblica nei riguardi di Cuba; lo stato d'animo tutt'altro che liberoscambista - anzi, tendenzialmente nazionalista - prevalente in Congresso; forse soprattutto, alla vigilia delle elezioni, l'importanza del voto della Florida, in cui sono concentrati gli esuli cubani, ai fini dell'esito dell'elezione presidenziale di novembre. A ciò si aggiunga la solerzia di lobby economiche, evidentemente più efficaci di altre invece interessate a partecipare ad una ripresa di rapporti economici con Cuba. Da parte sua l'Unione europea dovrà continuare a dimostrare una prudente fermezza che consolidi l'unità al proprio interno finora dimostrata, costituendo contemporaneamente una sponda per quelle posizioni critiche nei confronti della legge Helms-Burton che si sono manifestate negli Stati Uniti. È anche urgente avviare una riflessione sul modo migliore di favorire l'avvio e l'eventuale sviluppo di una dialettica democratica nei confronti di paesi in cui i diritti umani non sono sufficientemente o per nulla salvaguardati. Per quanto riguarda Cuba esiste la speranza che il presidente Castro avvii un ritorno alle origini della propria rivoluzione, in un primo tempo ispirata a principi libertari e di affermazione di dignità nazionale cui nessun popolo può troppo a lungo rinunciare.